



In ginocchio il polo della ceramica: «Alluvioni escluse dalle polizze»

«A Faenza su una sessantina di aziende artigiane della ceramica ce ne sono una decina messe come me»

L'impatto sul distretto

Servadei (Confartigianato): «Il mio capannone invaso dalle acque, tutto da buttare»

Ilaria Vesentini
FAENZA

Erano le sei e mezza di ieri mattina quando Davide Servadei è riuscito a entrare per la prima volta, a quattro giorni dalla seconda alluvione, nel suo capannone a Faenza, invaso da oltre 3 metri e mezzo di acqua. La scena è apocalittica: al centro galleggia nel fango un bagno chimico rosso della protezione civile, arrivato da un presidio a 200 metri di distanza; la metà del portone di ingresso, una lastra di ferro e vetro di 3x5 metri non c'è più e non si trova; gli scaffali sono stati tutti svuotati dalla forza dell'acqua; e in mezzo alla fanghiglia fluttuano archivi storici, materiali, apparecchiature elettriche. «Tutto da buttare via, non s'è salvato nulla e la polizza assicurativa contro le alluvioni che avevo sot-

toscritto a fine aprile non mi copre, perché la validità scatta dopo 20 giorni dalla sottoscrizione», dice Servadei, presidente di **Confartigianato** Emilia-Romagna e titolare della storica Bottega d'Arte Ceramica Gatti. Azienda di famiglia fondata 95 anni fa dal prozio, una delle più grandi del distretto faentino della ceramica artistica, noto fin dal Medioevo per la maestria dei suoi artigiani nel trasformare in manufatti pregiati i terreni argillosi locali. Gli stessi che oggi non assorbono più una goccia di pioggia, su cui galleggia parte della città.

«Questa scena è la stessa di tutti gli altri miei colleghi colpiti dall'alluvione. Su una sessantina di aziende artigiane della ceramica ce ne sono una decina messe come me e calcolando a spanne che da Bologna a Rimini **Confartigianato** rappresenta 20mila imprenditori, saranno alcune migliaia di aziende danneggiate». Servadei parla in videochiamata, inzaccherato fino ai capelli e con il fango a metà polpaccio, mostrando i segni dell'acqua sui muri, fino a un metro sopra le porte, mentre cerca con alcuni volontari di iniziare a pulire e a raccogliere relitti. La voce è ferma, secca. Non c'è spazio per la disperazione e neppure per la rassegnazione: «Il presidente Bonaccini ci ha assicurato che arriveranno gli indennizzi pubblici

e saremo risarciti tutti», rimarca il presidente degli artigiani, faentino Doc, e si scalda solo di fronte alla domanda del perché così poche aziende, anche tra gli artigiani, sono assicurate contro le catastrofi naturali. «Siamo piccoli ma non siamo sprovvisti, siamo tutti coperti da assicurazioni ma le compagnie escludono dai contratti generali terremoti e alluvioni. La beffa è che l'acqua non ha sfiorato la mia impresa storica con l'area espositiva, che è a 300 metri da qui ed è aperta, mentre ha invaso questo capannone preso lo scorso gennaio per raccogliere e catalogare in modo ordinato materiali, opere e archivi dell'attività in vista del prossimo centenario. Saranno dai 500 ai 700mila euro di valore perso. Avevo inserito le alluvioni come copertura, quando a fine aprile ho sottoscritto l'assicurazione per il capannone, ma quando è iniziata questa tragedia non erano ancora passati i 20 giorni per l'inizio di efficacia della copertura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

